

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56; e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale IL FRIULI".

RIVISTA

Da qualche tempo in Ispagna si rinnovano le crisi ministeriali una volta al mese; e ci sono sempre di mezzo, a quanto pare, gl'intrighi di palazzo, i don Fulgenzio, le confidenti di qualche gran dama e cose simili. Tutto codesto, per far conoscere da qual filo pendano bene spesso i destini dei Popoli, dove regnano tuttavia nelle corti certe vecchie abitudini, che non potranno scomparire da per tutto, se non dinanzi agli ordini rappresentativi, sinceramente e compiutamente applicati. Questi soli possono salvare i governi benintenzionati dalle brighe personali, che loro suscitano dietro le scene gl'intrighi. Narvaez diede la sua dimissione, con tutto il ministero; ma non venne neppure questa volta accettata. Però queste dimissioni continue, accettate o no che sieno, tolgono forza al ministero, poichè l'opinione pubblica si avveza a dubitare della sua durata e quindi ad aspettarsi novità. E sì, che in Ispagna deggiono desiderare soprattutto gli ordini interni presenti, colle continue minacce, che vengono dal di fuori di mettere il paese in rivoluzione un'altra volta per sostituire alla regina costituzionale Isabella *el rey* nato Carlo VI di Spagna e delle Indie! In Ispagna s'ha bisogno di assettare le cose interne, specialmente economiche, di togliere una volta per sempre il deficit e di mettere il ferro coraggiosamente negli abusi degli impieghi e delle pensioni, in cui si fa grande scialacquo dei danari del Popolo.

In Piemonte si discute il bilancio, e da alcuni giorni la Camera dei Deputati si occupa di quello della marina. Siccome questa, colla nuova posizione relativa presa dal Piemonte e coll'importanza che acquistano gli Stati marittimi del Mediterraneo e cogli incrementi continui delle marine degli altri ha bisogno di radicali riforme e miglioramenti, così la discussione si protrae a lungo, sia perchè la Camera va proponendo tali riforme, sia perchè il ministero accenna a quelle che esso ha ideate. Ciò mostra, che l'unico Parlamento che esiste in Italia si occupa realmente d'affari, lasciati da parte gl'inutili discorsi; però è da avvertirsi, che la discussione attuale, presa nel suo complesso, procede un poco troppo scemnessa e saltuaria. Troppo vi si lascia luogo ai discorsi ed alle opinioni individuali e vaghe e sciolte di questo e di quell'altro deputato; senza che si abbia cura dalle diverse frazioni della Camera di mettersi d'accordo previamente su di alcuni punti, onde non correre il pericolo di fare discorsi accademici interminabili, in luogo di vere discussioni d'affari. Su questo conto molto deve condonare all'inesperienza; ma però è da desiderarsi, che il primo Parlamento italiano mostri sempre ed in tutto quel maturo giudizio, che si scorge nell'inglese, ove di rado si veggono le discussioni sconfinzate e lunghe, perchè ogni partito, lasciando piena indipendenza agli individui, adopera però opportunamente i suoi nomi, onde non perdersi in inutili divagamenti. Se si parla poi d'opposizione, la parte di questa in quello Stato non può essere altra presentemente, se non di sostenere il ministero spingendolo. Ne dal canto suo il ministero deve adombrarsi, s'esso incontra un'opposizione siffatta, la quale può piuttosto giovargli, che nuocerli. Sembra, che sieno cessate tanto le voci di intrighi dei vecchi cortigiani per sopprimere lo Stato e tornare agli antichi abusi, quanto le discordie fra cittadini e militi a Genova, dove da ultimo tutto si risolse in un tumulto teatrale, avendo in Italia le prime donne tuttavia il privilegio di agi-

fare e mettere in discordia il pubblico con qualche loro dispetto. Si vede, che in questo le vecchie abitudini non sono ancora perdute, e che si trova ancora della gente atta ad irritarsi perchè un cantante spinge al di là dei limiti le sue teatrali convenienze e suscettibilità. Però, siccome abbiamo dai giornali, il pubblico genovese accettò le scuse della prima donna recalcitrante e la pace venne fatta, senza il pericolo che nasce una rivoluzione, come al tempo in cui la ballerina Lola Montes aveva messa sossopra Monaco e la Baviera e quasi quasi tutta la Confederazione germanica d'allora.

I giornali inglesi in coro si rallegrano, che al outa delle importanti riduzioni fatte nelle pubbliche imposte, segnatamente a vantaggio della classe più numerosa, siensi aumentate, a confronto dell'antieriore, anche le rendite pubbliche dell'anno finanziario che termina col 5 gennaio 1851. Si rallegrano dell'operosità delle officine, dell'abbondanza, che regna da per tutto, della maggior parte, che la grande massa del Popolo ebbe nelle comodità della vita, e di vedere così abbattute da fatti palmari le obiezioni degli avversarii del libero traffico, i quali, messesi in testa quelle loro pazze idee dell'utilità delle tariffe protettive, vedevano nella riforma un aumento del pauperismo. Lo Stato ebbe un sopravanzo delle rendite sulle spese di oltre 86 milioni di franchi, dei quali circa 24 milioni furono applicati a disgravio del debito pubblico. Risultati sono questi, che non si accordano gran fatto colle cristiane speranze della prossima rovina della Gran Bretagna di certi fogli, che hanno la sfacciataggine di promulgare apertamente la dottrina contraria ai principi del Vangelo, che il bene di alcuni Stati non possa accordarsi che col male di altri. Assai meglio varrebbe studiare le cause di questa prosperità dell'Inghilterra, fra le quali ogni spregiudicato conterebbe certo le libere sue istituzioni. In Inghilterra questi buoni risultati finanziari avranno per effetto di rafforzare il governo, cui il Popolo non pensa certo a mutare, finchè esso conduce bene gli affari del paese. L'agitazione religiosa si va calmando sempre più all'avvicinarsi dell'apertura del Parlamento. Anzi oggi vediamo dei giornali anglicani deplorare, che le declamazioni contro i cattolici sieno andate troppo oltre; perchè così si è dato adito di pronunciarsi altamente a tutti gli avversarii dell'episcopato anglicano e della privilegiata Chiesa dello Stato. Se questa ricevesse un colpo e se l'anglicanesimo, perdendo i suoi privilegi, fosse equiparato a tutte le altre credenze, certo che la causa della libertà e del cattolicesimo ne guadagnerebbe e noi dovremmo rallegrarcene. Ma però i Lordi inglesi non rinunceranno mai all'esistenza di quei privilegi, che recano grasse prebende ai cadetti delle loro famiglie.

Tornando sul Continente, di Napoli non sappiamo da un pezzo null'altro, se non di processi antichi e nuovi e che anche il *Tempo*, foglio destinato ad accompagnare il passaggio dal sistema costituzionale al nuovo, ch'è l'antico, compiuta la sua missione, abbandonando il paese, che più non lo leggeva, nemmeno per pensare l'opposto di quanto esso diceva, è scomparso lasciando lui nel silenzio. A Roma si proibisce la storia di Cesare Cantù, al quale un tempo, perchè cattolico, certuni davano carico d'essere complotto gesuiti. Ivi la stampa clandestina, mancando la salvia di sicurezza della libera stampa legale, dà molto di che pensare al ministero, che non può pensare adesso alle riforme promesse. V'ha chi

accusa di dar mano al contrabbando degli scritti avversari al presente stato di cose fino quei soldati francesi che sono a Roma per mantenerlo. Tant'è: chi chiude la porta all'opposizione moderata e legale trova sempre un'opposizione sotterranea, ben più pericolosa, perchè non si conoscono i guasti ch'essa fa, se non quando è impossibile di ripararvi. Ma pur troppo l'esperienza non illumina quelli che chiudono gli occhi volontariamente. Da qualche giorno c'è un po' di tregua nelle storie degli assassini nello Stato romano. Appena s'ode di qualche diligenza svaligiata, di qualche attacco a persone; non si parla di aggressioni fatte ad interi paesi, come per lo passato.

Il dramma sanguinoso dello Schleswig, nel quale la Germania e l'Europa non fecero un'abbondante messe di gloria, sembra al suo termine. Quei Tedeschi che ivi pugnarono assieme coi Prussiani contro i Danesi l'avranno ora a che fare coi loro antichi alleati, ai quali da Berlino vennero nuovi ordini. Questa è una delle tante ironie della storia di questi tre ultimi anni, che anderanno distinti per le contraddizioni mostruose in cui caddero tutti gli uomini, che trovansi alla testa della politica europea. Sarebbe un curioso lavoro, e tale da servire mirabilmente all'educazione politica degli ingegni, quello di raccogliere in uno tutti i discorsi e documenti politici successivamente pubblicati nell'ultimo triennio, e di metterli assieme senza altri commenti, che le date ed il sommario succinto dei fatti accaduti in Europa nello stesso spazio di tempo. Un libro siffatto, i cui frammenti vanno già pubblicandosi nei vari paesi, sarà senza dubbio utilissimo ed istruttivo, e renderà inutili tante discussioni oziose che si fanno tuttavia. Poichè è da notarsi, che soltanto questo libro gioverebbe a rettificare il dizionario politico ed a dare alle parole il senso vero e corrispondente ai fatti, togliendo l'inconveniente attuale di parlare senza intendersi. Gran parte delle discordie europee del tempo nostro trae origine dal senso diverso in cui sono accettate certe parole, per cui quelli che dicono pane al pane e legno al legno, si trovano continuamente ingannati nelle loro aspettative. Promettiamo adunque la comune riconoscenza a quegli, che compierà questo codice europeo coi materiali preparati dai diplomatici dal 1815 in poi e segnatamente nell'ultimo triennio.

Circa alle conferenze di Dresda nessuna novità, poichè vi si serba accuratamente il segreto. Le Camere prussiane paiono essersi addattate alla rassegnazione, ad onta dei clamori di prima; forse non volendo offrire il benchè minimo pretesto al minacciato scioglimento ed alla riforma della Costituzione promessa dagli avversarii dichiarati della Costituzione medesima, che ora hanno voce in capitolo più che mai. Passo passo sono venuti finalmente a codesto ed alle franche declamazioni contro il costituzionalismo. Frattanto si ha trovato un nuovo balocco per distrarre quelli, che avessero qualche velleità di ulteriore opposizione e di atteggiarsi all'antieriore programma del governo. Questo balocco è la questione del libero traffico suscitata in Prussia appunto nel momento in cui si trattava di una unione doganale di tutta la Germania. Tale questione intavolata adesso servirà a mettere in contrasto la parte settentrionale e marittima della Germania colla meridionale, essendo quest'ultima tuttavia infatuata del sistema protettivo.

La crisi ministeriale di Francia, nel mentre appunto pareva terminata si fa minacciosa più che mai, stante la condotta ostile e piena di diffidenza

che assunse la maggioranza contro al nuovo ministero e contro al presidente della Repubblica. Per quanto ne sa piano finora col mezzo di dispacci telegrafici i corpi della maggioranza dell'Assemblea non fecero punto buon viso al ministero, rimpiantato dei vecchi elementi e di alcuni, che si reputano quali bonapartisti decisi. Parte, che esso, quantunque venisse per bocca del Baroche a fare professione di devota osservanza alla malmenata costituzione ed all'Assemblea, fosse dalla maggioranza di quest'ultima tenuto per troppo bonapartista, per non lasciar nascere qualche forte sospetto che, dopo l'allontanamento di Changarnier dal comando delle truppe di Parigi, non si tenti qualche novità contro l'attuale ordine di cose. Remusat, il quale si deve presumere agisca dietro la ispirazione di Thiers, del Napoleone dell'intrigo, come taluno lo chiama, fece la proposta, che l'Assemblea provvedesse alla sua sicurezza; e questa accettò la proposta con 330 voti contro 276. Aspettiamo tuttavia i giornali, che ne spieghino la vera importanza di questo voto e che ne mostrino di quali elementi è composta la maggioranza dei 330, di quali la minoranza dei 276, e se questi ultimi presentano la cifra della sinistra unita ai bonapartisti. Questi non sarebbero con ciò giunti a formarsi un forte partito stabile nell'Assemblea, in guisa da dominarla. Se l'Assemblea nomina Changarnier a suo presidente, come pare sia disposta a farlo, la di lei opposizione al potere esecutivo acquista una forma legale sì ma decisa; ed è dubbio, che, dopo la sconfitta del ministero al primo presentarsi dinanzi a lei, la lotta si fermi a quel punto e non proceda innanzi. Il procedere non è senza pericolo né da una parte, né dall'altra: ora chi retrocederà? La popolazione di Parigi assiste quasi indifferente alla lotta, ed almeno non pare disposta a prendere partito per i capi della maggioranza, i quali ormai mettono evidentemente innanzi ad ogni cosa la loro avidità di dominio. Avremo noi dunque un appello al Popolo del presidente della Repubblica; il quale equivarrebbe al detto: *Chi ci chiama a parlamento, vuol mutare il reggimento?* La maggioranza dell'Assemblea saprà essa procedere fino a questo punto, o piuttosto non si arretrerà spaventata dal suo asso arrischiato? Forse che il telegrafo sta scrivendo per noi in questo punto la risposta.

Ripetiamo qui sotto per intero un articolo del *Corriere italiano* di Vienna del 14 corrente, che intende di accennare ad uno dei *Freudi* del 7, in cui si discorre del *giuri*. Lo riportiamo tal quale, conservando però o gli errori di stampa, per non essere appuntati d'inesattezza e per mostrare il nostro franco e leale procedere in fatto di polemiche, volendo noi, che i lettori, i quali hanno da pronunciare sul fatto e sulla ragione, abbiano sott'occhio la materia su cui giudicarsi. Così avesse agito il *Corriere* verso di noi, che allora non daremmo una sola riga di risposta alle ingiurie, che gratuitamente ci scaglia contro. Tanto gratuitamente, che non sappiamo nemmeno spiegarci come quell'articolo si trovi nelle colonne del *Corriere*, se non supponendo, che il suo redattore in capo stia trovandosi assente quel giorno ed abbia lasciato momentaneamente alla redazione uno di quei collaboratori, cui esso (Nel suo numero del 14 ottobre, V. *Freudi* 17 ottobre) dava pubblica accia di poco onorevole doppiezza. Noi non vogliamo andare tanto oltre, bramando lasciare ad altri il vanto di certi eccessi, che non si commettono da chi rispetta se medesimo. Ma bene ci appelliamo ai lettori, che sono in possesso di tutti i loro cinque sensi, perchè essi rispondano, se noi accitavamo tanto lusso di ingiurie, come vedranno qui sotto, perchè abbiamo commentato a nostro modo, non d'invocazione alla redazione del *Corriere* alcun carico. La notizia di esso recataci, che non si pensava a dare l'istituzione del *giuri* al nostro paese come si fece ad altri. Potevamo noi biasimarlo per averci dato una notizia, che ne spiaceva? Era tanto lontano da noi il pensiero di censurarla per una notizia. (Può esso negare di averci lasciato intendere costesto; se anzi esso pure scrisse, come la modestia sua polemica lo dice, contro la supposta immaturità nostra, per la quale ci si negherebbe il *giuri*?), che abbiamo fatto volare supporre, che le sue informazioni, quantunque esso ne dica assai spesso di attingerle a fonti sicure, fossero fallaci. Se alla scrittura dell'articolo del *Corriere*, non sappiamo con quali vista, ed egli solo può conoscere, piace di dissimularlo, i nostri lettori si ricorde-

ranno forse, che noi abbiamo scritto queste precise parole: *Il Corriere, il quale, spesso, vola ai da per bene informato di ciò che si medita nelle alte regioni del potere, ne fece non è molto presentire, e; a più sotto: sempre nell'anzidetto Corriere Italiano, non prestando noi molta fede a tale asserzione e sperando che le informazioni di quel foglio sieno fallaci.* Chi s'intende ingiuriato da tali parole, che non danno al foglio altra responsabilità che della notizia, anzi mettendo in dubbio anche questa, è padrone; ma noi avremo allora diritto di esprimere il desiderio, che quel signore vada a scuola di lingua italiana. — O forse il foglio viennese s'offese, perchè l'abbiamo accomunato con noi poveretti di qua dall'Alpi, dicendo, che i Tedeschi non si curano di leggere fogli italiani? E se in conseguenza di questo fatto, del quale noi abbiamo quotidiano prova, desideravamo, che un foglio in lingua tedesca parlasse ai Tedeschi di cose italiane, perchè a Vienna s'ha piuttosto da parlare a' Tedeschi delle cose nostre, che a noi di quelle che teniamo sott'occhio e che abbiamo poco bisogno che altri ce le ricordi, è anche questa un'offesa al *Corriere italiano*?

Speriamo, che i nostri lettori, dopo questo breve cenno, inteso a rissuonare il villosio polemico del foglio viennese, non chiederanno da noi, che rispondiamo alle altre ingiurie dell'articolo; e che si accontenteranno, che noi, per tutta risposta, lo riportiamo qui sotto. Così ci usasse anch'esso questo tratto di lealtà di riportare l'articolo nostro, dal quale, senza nessun motivo, si tenne per offeso; che sarebbe appunto un corollario a quelli in cui esso medesimo difende la nostra nostra civiltà, la quale ci sa essere messa in dubbio da tali che non ci conoscono e che hanno bisogno di essere illuminati sul conto nostro.

Ecco l'articolo del *Corriere*:

Vienna 15 gennaio. Molte volte noi siamo stati alla triste necessità di dover ribattere le puntate di certi giornali che, con mirabile accordo, ne accagionavano, quando di esultamento e quando invece di cordato retrismo. Sempre però ci parve gloria, più che altro, l'essere bersaglio di così fatti strali; con ciò sia che le ingiurie regalate da parti estreme sieno prova di giusta moderazione; o il conservare moderazione giusta sia merito non comune di questi tempi. Ma che un periodico, il quale si piega di moderazione e di senno, che aspira al vanto di giustizia e di libertà si facesse il nostro aguzzino, e per farlo ricorresse alla scintilla del retoruzzo alternandola con una astuzia, che sarebbe machiavellica, se non fosse goffa, questo non lo avremmo mai preveduto. Eppure questo fece il lodevole giornale il *Freudi* nel suo n. 7.

Che l'onorevole *Freudi* voglia rimbeccarsi del triviale che notava poc'anzi lui occuparsi di tutto fuorché degli affari nostri e dei nostri diritti, e che meglio si a tenersi allecite dei santi, costoso prova, ci pare, che la lingua battesse dove il dente dolera. Ma che per farlo pigli di mira noi; e ricorra, non a ragioni, ma alla calunnia; e vi cerchi l'appiccio nella menzogna impudente; e tutto questo colori col tuono della ingenuità e della predica; questo ognuno vede con che nome debba chiamarsi. Se il *Freudi* aveva ragioni da scagliarsi poteva addurle; se no, l'unica via onorevole che gli restava era d'indugiarsi a non incorrere più nel biasimo meritato; e del rimanente tacersi. Voleva scrivere? Sia con Dio; ma non iscriverne almeno il falso.

Come il *Corriere* pensi essere gl'italiani immaturi per li giudizi del *giuri*, tutti i suoi lettori lo sanno. E il *Freudi* lo saprebbe egli pure, se prima di cedere e di predicare, leggesse. Avrebbe letto che, di questi parlando, ci diceva non è gran tempo: « Non sappiamo spiegarci a che titolo voglia negarsi alle provincie italiane quelle istituzioni che dovunque acquistano corpo... » parrebbe che la idea della parificazione vada benissimo, quando trattasi di privare quel paese di qualche buona istituzione; ma che non vale più quando invece debba prendere parte ai benefici della sovranà parola impartiva a tutti i Popoli dell'impero... Con che diritto possi negare agli Italiani quello che si concede agli altri Popoli della monarchia? La civiltà italiana è, se non superiore, pari alla tedesca, superiore poi di molto a quella delle altre famiglie dell'Austria. » E non ha ancora una settimana: « Crediamo che la tesi (del *giuri*) verrà risolta nella nuova legge di procedura per il Lombardo-Veneto, il quale a nessuno è secondo nel progresso di civiltà e di sviluppo intellettuale, nel sentimento della propria dignità e nell'amore ed interesse dell'ordine pubblico, cui va congiunta la sicurezza della proprietà e della vita. » Questo avrebbe letto il *Freudi*, se invece di occupare la

sua attenzione di tanto fuori che delle cose d'Italia, prima di disputare sentenze, leggesse.

Questo basta il *Corriere* di dire sul proposito delle ingiurie ed impudenti parole di quel periodico; il quale crediamo che non avrebbe detto, se non era speranza che calasse inosservato. Imperciocché altrimenti avrebbe veduto che il colonnare, il capitano altri le parole in bocca, il trincerare cattedraticamente a danno dell'altra fama, il mestiere di scrivere intorno a fogli non letti; costoso non sono cose da fare, che non sia tristo a nessuno; ed egli, tristo non lo crediamo, accino non vorrebbe esser creduto. E, però, a non parerlo, noi crediamo opera di quella fraterna carità che tanto egli predica in tonno da gesuita, il dargli un consiglio amorevole. Da poi che ha visto riuscire così male la prima prova fatta a parlare delle cose italiane, torni a discorrere della China, dell'Oceania, o del leggendario dei santi. Senti, se non altro, tenerli subito alla prudente divisa che egli ha adottata. Vero che il suo famoso: *Adelante al popolo*, altri lo diranno comoda a più che prudente divisa; che forse non la credano gran che onorevole a un giornalista dei nostri tempi; ma senza almeno il bisogno di gran coraggio, e insegna a rispettare un po' meglio se medesimo e altrui.

AUSTRIA

NOTIFICAZIONE

Pare che la libera stampa in Germania abbia negli ultimi tempi diretto la sua attività specialmente a rompere col mezzo della diramazione di scritti socialisti alzando colla più abietta instigazione delle umane passioni ogni classe della popolazione, principalmente la classe laboriosa, all'odio contro la monarchia, contro l'armata stazionaria che non forma l'appoggio, come pare contro il possesso ed il clero, cioè le ultime barriere che si interpongono ancora all'universale sovvertimento socialista.

L'irreconciliabile partito della propaganda rivoluzionaria si serve a questo fine di calendari, di scritti popolari e di ogni sorta di libriccini di tal genere, riempie dei modesti negozi librari perfino degli i. r. Stati, e si apre con ciò delle vie per un diffuso spaccio dei suoi perniciosi prodotti.

Ad onta delle ammonizioni più severe dirette più volte in proposito a tutti i librai di qui, fu ritenuto presso i librai Hugel, Lechner, Leo e Sallmayer una di tali opere del titolo: *Il Cenciavolo*, che a diritto si può chiamare un aborto della più abietta stampa tedesca del colore rosso-repubblicano; e indagati futili, non in via di sorveglianza, hanno dato la prova, che costoro libricolo era appunto quello la cui lettura fu fatta con acclamazioni in parecchie riunioni clandestine dei sobborghi di Vienna, e che perciò debba aver trovata una diramazione non indifferente nella città capitale e residenza per l'organo di cui sopra si è fatta menzione.

I librai Hugel, Lechner, Leo e Sallmayer citati in proposito innanzi al giudizio, vennero perciò in forza della legge eccezionale vigente contro la diramazione di scritti rivoluzionari, condannati con sentenza del giudice penale pubblicata ai 11 e 12 di questo mese, i due primi alla pena dell'arresto di tre settimane, e l'ultimo all'arresto di 10 giorni.

Questa deplorabile noncuranza delle norme vigenti per lo stato d'assedio, e la punizione provocata da ciò necessariamente contro i nominati librai, viene portata colla presente a pubblica conoscenza e notificata per ammonire un'altra volta energicamente le persone, che si occupano di oggetti di stampa.

Dall'i. r. Commissione inquirente militare centrale.

Vienna, 15 gennaio 1854.

Nel ministero della giustizia si lavora intorno una radicale riforma della procedura penale praticata nelle contrivenzioni di gabelle. Si dice poi in proposito che questa nuova riforma verrà attivata simultaneamente all'entrata in vigore della nuova tariffa doganale; ed era essenzialmente questo di vantaggioso, che anche i processi spettanti a questa categoria verranno, ciò che non fu fin ora il caso, pertrattati oralmente ed in pubblica.

Secondo quanto ci viene comunicato da fonte che merita piena credenza, il governo sarebbe ormai fermamente deciso di adottare il piede della valuta reana, e le trattative che sono ancora in corso si riferiscono non ad altro che di stabilire il modo con cui condurre ad effetto questa misura.

È voce essere nell'idea del governo di formare una scuola teatrale come sezione dell'accademia imperiale.

In tutto comparvero sino ad ora 165 numeri del

d'Italia, prima

proposito delle
edico; il quale
era speranza
mente avrebbe
le parole in
no dell'altri
gli non letti:
visti o scemo:
rebbe esser cre-
opera di quella
no di gesuita,
ha visto rin-
are delle cose
Occania, o del
arsi saldo
ro che il suo
no comoda e
oleranno gran
apici ma senza
a rispettare

bollettino delle leggi dell'Impero e 64 fogli di aggiunta, fra i quali 688 decreti diversi. In questi vi sono 99 Patenti e 84 ordini e determinazioni Imperiali.

Decreti del Ministero dell'estero	
" " " " interno	401
" " " " finanze	172
" " " " guerra	54
" " " " giustizia	97
" " " " istruzione	158
" " " " agricoltura	16
" " " " commercio	106
Furono accordati privilegi	512
" prolungati "	194
" dichiarati finiti "	146
" trasferiti "	7

Le disposizioni contenute nei fogli di ordinazione per le costruzioni e per il militare nonché in quello per commercio ed industria non sono qui comprese.

Nella metà di questo mese avrà luogo in edesca capitale un congresso scolastico in cui si tratterà sugli oggetti delle scuole popolari, e furono già invitati ad intervenire i consiglieri scolastici degli Stati della Corona.

GERMANIA

La Nuova Gazzetta prussiana sostiene discorrersi nei circoli ben informati di Dresda, che ha fondamento la voce d'un'ulteriore occupazione promissa dell'Assia elettorale per parte delle truppe austriache e prussiane.

Nella prima Camera prussiana si discuterà per quel che si suppone, prima di tutto il progetto della legge sulla stampa.

Una lettera di Nuova-York dice, che sono stati spediti per Kassel 8500 fiorini, qual primo risultato della colletta istituita dai tedeschi colla dimoranti a suffragio degli ufficiali e funzionari assiani.

Stando alla Gazzetta costituzionale è prossimo lo scioglimento della convenzione militare conclusa fra la Prussia e parecchi stati germanici minori.

Ai 10 corrente si agitò il processo contro la Gazzetta di Colonia innanzi a quelle Assise. Il giorno pronunziò: non colpevole.

Al Wanderer si scrive da Dresda in data del 9:

Le proposte che l'Austria fu ai governi alemanni intorno all'unione doganale, trovano da parte della Prussia la più viva opposizione. Pare che il tentativo del gabinetto di Vienna, di fondare una Lega doganale nel centro dell'Europa e di annettere in tal modo l'influenza prussiana in Germania, spingerà la Prussia ad adottare nel nord dell'Alemagna una politica basata sul principio della libertà del commercio.

L'unione doganale coll'Austria è immaginabile soltanto nel caso che la Prussia introduca anch'essa il monopolio del tabacco. Se non che gli interessi economici di tutto il paese ripugnano all'unione, in base ad una tariffa più alta che non è quella dell'attuale Lega prussiana. L'Austria ha già dichiarato alla Prussia di voler adottare come dazi mediatori le proposizioni di tariffa fatte dal ministro von der Heydt al Congresso doganale di Kassel, e di preparare l'unione in base alle medesime. I singoli dazi della nuova tariffa austriaca concordano colla proposizione del ministro prussiano rispetto a molte merci.

Se non che le proposte di von der Heydt trovano in tutto il paese la più viva opposizione. Al che aggiungasi che la Prussia ha pure un interesse politico di appoggiarsi a quest'opposizione e di agire contro l'unione doganale in base al principio dei dazi di protezione.

FRANCIA

Parigi 10 gennaio. Oggi al principio della seduta dell'Assemblea un membro del partito conservativo, S. de Remusat, interpellò il nuovo gabinetto, e propose che l'Assemblea si ritirasse immediatamente nei suoi uffici per nominare una commissione incaricata di prendere le misure che ella reputerà opportune attesa la gravità delle circostanze. Quest'era un eccitamento di sfiducia verso il nuovo ministero, una specie di dichiarazione di guerra all'Eliseo. Baroche e Rouher impresero a lottare, ma gli uomini più ragguardevoli della maggioranza edirono un dietro l'altro alla tribuna per unificare il ministero. Il signor Berryer, Dufaure, il G. Bedeau appoggiarono colla maggior energia la proposta di Remusat, e 550 voti contro 275 decise che l'Assemblea dovesse ritirarsi negli uffici per nominare la commissione. L'Assemblea infatti decise questi 44 commissari: il signor de Montebello, il solo esclusivamente devoto all'Eliseo; Morinay, Da-

ru e Beaumont affezionato egualmente all'Eliseo ma in minor grado; Morellet, Montagnard; Baze accerrimo nemico del potere esecutivo; Nettement, redattore in capo dell'Opinion publique e avversario del pari all'Eliseo; Languinais, appartenente al terzo partito; Cavaignac, Lamar-tine e Bixio, uomini d'un repubblicanesimo moderato e conciliante e vero ma spiegato, per cui se respingeranno come non v'ha dubbio ogni misura violenta, non cederanno però nemmeno dinanzi l'Eliseo. Tali nomine adunque se non realizzano tutte le speranze degli avversari dell'Eliseo sono non pertanto un nuovo e grave disappunto del gabinetto.

Come lo facevano prevedere i giornali, il sig. di Montalembert fu eletto membro dell'Accademia francese. Egli ottenne 25 voti; Alfredo de Musset n' ebbe 2, e così pure il sig. Ponsard.

TURCHIA

Leggesi nell'Osservatore Dalmato del 10 gennaio: Col periodico vapore della Dalmazia non abbiamo alcuna notizia di rilievo.

Riguardo alle cose dell'Erzegovina sappiamo che il Serrascchiere era per venire a Kognizza con rinforzi di truppe per domare l'insurrezione di Mostar. Il comandante di Nevesigne, pascià Aga, è partito con due figli dalla sua residenza alla volta di Niksic ove a quest'ora sarà arrivato. Egli ha prestato tale risoluzione in seguito alle minacce del capo degli insorti Kavas pascià per aver ricusato di far causa comune coi rivoltosi.

Leggesi nell'Osservatore Dalmato del 12 gennaio: Dietro notizie recenti, che ci giungono dai confini dalmati, veniamo a sapere che il vesire dell'Erzegovina nel giorno 2 corr. abbandonò Buna, e si portò a Dubrava presso il suo nipote, Anzi-beg Risvanbegovic. Dubrava è alla metà della strada da Buna a Stolaz. Le case tutte e tutti i serragli a Buna rimasero quasi deserti ed aperti agli insorgenti. Sembra che si voglia attendere cosa sieno capaci di fare. Ove però il loro ardimento si spingesse innanzi con mire ostili, fu combinato che due colpi di cannone da Stolaz e da Pocitelj sieno il segnale, a cui tutta la Rajza debba radunarsi a Gubavica per dare loro addosso.

Si ritiene per altro che a tanto non si accingeranno que' di Mostar, avendo da occuparsi non poco per difendersi a terzo contro le truppe di Skenderberg, che da Kognizza va avanzando. Agli amanti riusei di spingersi fino a Kula, ove, a quanto dicesi, le bombe hanno incominciato ad incutere spavento.

L'agente Kluki non abbandonò Dumnagovic, avendo nel giorno 2 corr. il vesire dell'Erzegovina mandato un Kavas per tranquillarlo ed assicurarlo che, almeno per qualche tempo, nulla aveva da temere.

Questa famosa rivoluzione di Mostar dà argomento a considerare la miserabile condizione dei cristiani nell'Erzegovina.

I turchi sono ribelli — i cristiani la raja, i fedelissimi sudditi. Ma tutte le imposizioni, tutte le gravanze della guerra stanno a carico degli ultimi. Questi sono pronti ad operare una contro-rivoluzione in senso legittimo — domandano di pugnare — son preponderanti di numero — vorrebbero vendicarsi delle antiche oppressioni. Ma il vesire li raccoglie presso di sé — li distrae da quest'idea — li lusinga — si accinge a pugnare — poi li congoda e si ritira. Sarebbe imperdonabile che il prezioso sangue d'un musulmano sia versato per mano d'un vile infedele!

Peraltro l'ambizioso vesire per toro i sospetti concepiti a suo danno, e per innalzare i suoi figli ad alte cariche, avrebbe forse ardito di commettere tanto sacrilegio — avrebbe sottomesso colla forza la ribelle Mostar.

Ma Onur pascià non si lascia rapire l'alloro del trionfo. Vuole egli stesso in persona guidare la sua truppa contro le ciurme degli insorti, vuole piantare lo stendardo della vittoria sulle mura di Mostar — vuole andar superbo della gloria d'aver debellata l'insuperabile Erzegovina e perciò ordina ad Ali pascià di tenersi inoperoso e sulle difensive. Attende Airedin pascià ed appena questi sarà giunto a Serrajevo e n'avrà assunta la luogotenenza, il Serrascchiere marcerà alla testa de' suoi Nizan contro i ribelli.

ULTIME NOTIZIE.

GERMANIA. — Berlino 15 gennaio. Stando alla Riforma alemanna, i ministri presidente Schwarzenberg e de Montebello si sarebbero in fine accordati in modo soddisfacente intorno al futuro potere centrale. Schwarzenberg è partito oggi colla strada ferrata da Dresda per Praga.

Dresda 11 gennaio. Il sig. de Montebello ebbe ripetuti abboccamenti col principe Schwarzenberg. Dall'Austria, dicesi, giungeranno per l'Holstein considerevoli rinforzi.

— 12 gennaio. Si dice che i monarchi d'Austria e Russia avranno qui quanto prima un convegno.

La riattivazione dello statuto federale con delle modificazioni è imminente.

Amburgo 11 gennaio. L'ex-ministro danese Rentlow-Grüninil, il quale coi due commissari assumerà per la Danimarca il governo dell'Holstein, è arrivato in questa città.

— 12 gennaio. Ad onta delle transizioni della Luogotenenza coi commissari, è aspettato l'ingresso delle Truppe austriache di occupazione.

Kiel 12 gennaio. Il proclama della Luogotenenza suona a un di presso come segue: Avendo la Confederazione germanica determinato di eseguire il trattato di pace concluso nel mese di luglio, e promesso di assicurare i diritti dell'Holstein, non che l'antica sua unione collo Schleswig, la Luogotenenza si crede in dovere di ordinare la sospensione delle ostilità, dopo d'aver posto sotto la tutela della Confederazione germanica i diritti federali dell'Holstein. L'armata, la marina e tutta la popolazione vengono ringraziate dell'eccezionale loro contegno, e si esprime la speranza che continueranno a mantenere l'ordine e lo stato legale. La Luogotenenza deporrà i suoi incarichi, tostochè il governo dei ducati sarà stato istituito dal potere federale.

FRANCIA. — Parigi 11 gennaio. La Commissione eletta dall'Assemblea legislativa è ostile all'Eliseo ed è composta dei sig. Bixio, Cavaignac, Montebello, Briffet, Beaumont, Daru, Broglio, Nettement, Languinais; Presidente ne è Broglio. Ella domanda comunicazione dei protocolli della seduta della Commissione di permanenza. L'Assemblea ne determina a voti unanimi la pubblicazione. Jeri la Montagna si astenne dalla votazione. Si crede che Changarnier riceverà un voto di ringraziamento. Forse sarà trasmessa una domanda al presidente per parte della legislatura. Secondo il Moniteur la dimissione di Carlier non fu accettata.

La maggioranza dei commissari eletti, 8 sopra 14, si è pronunciata a favore della proposta Remusat; e senza volere, dice il Journal des Debats, che si ricorra a cosa alcuna che potesse rammentare i provvedimenti rivoluzionari, essa parrebbe inclinare verso un voto di biasimo al ministero.

Verso il fine della seduta d'oggi, il sig. di Broglio, presidente della commissione nominata sulla proposta del sig. di Remusat, è venuto a domandare dalla ringhiera, in nome di detta commissione, la comunicazione dei processi verbali del comitato di permanenza.

Il ministro dell'interno chiese dal canto suo, non solamente la loro comunicazione, ma la loro pubblicazione. L'Assemblea legislativa ha immediatamente deciso all'unanimità, che i processi verbali del comitato di permanenza sieno fatti di pubblica ragione.

Il presidente della Repubblica non ha accettato la demissione data dal prefetto di polizia.

INGHILTERRA. — I membri irlandesi del Parlamento che votano abitualmente col ministero sono stati prevenuti ufficialmente da lord John Russell, che il Parlamento si riunirà per la spedizione degli affari il 4 febbraio, e in quella sera saran proposti affari importanti ed urgenti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 15 GENNAIO 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metalli, a 3. 3/4	Amburgo breve 152 1/4
" a 4 1/2 3/4	Amsterdam 120 1/4
" a 5 1/2 3/4	Augusta 120 3/4
" a 6 1/2 3/4	Bruxelles 120 3/4
" a 7 1/2 3/4	Genova 120 3/4
" a 8 1/2 3/4	Livorno 120 3/4
" a 9 1/2 3/4	Londra 120 3/4
" a 10 1/2 3/4	Madrid 120 3/4
" a 11 1/2 3/4	Milano 120 3/4
" a 12 1/2 3/4	Napoli 120 3/4
" a 13 1/2 3/4	Parigi 120 3/4
" a 14 1/2 3/4	Porto 120 3/4
" a 15 1/2 3/4	Roma 120 3/4
" a 16 1/2 3/4	Saragozza 120 3/4
" a 17 1/2 3/4	Sevilla 120 3/4
" a 18 1/2 3/4	Valenza 120 3/4
" a 19 1/2 3/4	Vienna 120 3/4
" a 20 1/2 3/4	Zurigo 120 3/4

APPENDICE.

INTORNO AL SISTEMA COMUNALE IN AMERICA

(DA TROUQUET).

(continuazione, vedi N. 4.)

Anticamente dissi, che il principio della società popolare si reggeva su tutto il sistema politico degli Anglo-Americani; ogni periodo farà conoscere al lettore alcune nuove applicazioni di questa dottrina.

Presso le Nazioni ove regna il dogma della sovranità del Popolo, ogni individuo forma una porzione eguale del sovrano, e partecipa egualmente al governo dello Stato.

Ogni individuo dunque si reputa tanto illuminato, virtuoso, forte quanto qualunque altro dei suoi simili. Perché obbedisce egli dunque alla società, e quali sono i limiti naturali di questa obbedienza?

Egli obbedisce alla società, non già perché sia inferiore a quelli che la dirigono, e meno capace d'un altro di governarsi da sé stesso; obbedisce alla società, perché l'unione coi suoi simili gli sembra utile e perché sa che questa unione non può esistere senza un potere regolatore.

Egli dunque diventò soggetto in tutto ciò che concerne i rapporti dei cittadini fra di loro. In tutto quello che non riguarda che lui stesso, rimase padrone; egli è libero e non deve render conto delle sue azioni che a Dio. Da qui nasce questa massima, cioè che l'individuo è il migliore ed il solo giudice del suo particolare interesse, e che la società non ha il diritto di dirigere le sue azioni che allorché si sente lesa da quelle di lui, od allorché obbedisce di reclamarne il suo concorso.

Questa dottrina è ammessa universalmente negli Stati Uniti. In altro luogo esaminerei quale influenza generale essa eserciti perfino sulle azioni ordinarie della vita; ma ora parlo delle Comuni.

Il Comune preso in sé stesso ed in rapporto al governo centrale, non è che un individuo come un altro al quale s'applica la teoria che indicai poco fa.

La libertà comunale, negli Stati Uniti, deriva dunque dal dogma medesimo della sovranità popolare; tutte le repubbliche americane più o meno riconoscono questa indipendenza; ma presso i Popoli della Nuova-Inghilterra le circostanze ne hanno particolarmente favorito lo sviluppo.

In questa parte dell'Unione, la vita politica nacque nel seno stesso delle Comuni; potremmo quasi dire che nella sua origine ognuna di esse fosse una Nazione indipendente. Allorché in seguito i re d'Inghilterra reclamarono la loro parte di sovranità, essi limitavansi a prendere la potestà centrale, lasciando il Comune nello stato in cui lo trovarono; ora le Comuni della Nuova-Inghilterra sono soggette, ma nel principio esse non lo erano punto o lo erano appena; non ricevettero dunque i loro poteri, anzi esse rinunziarono in favore dello Stato una parte della loro indipendenza, distinzione importante e che deve rimanere presente allo spirito del lettore.

I Comuni non sono in generale sottomessi allo Stato che quando si tratta d'un interesse che chiamerò *comune*, cioè che partecipano con altri.

Per tutto ciò che non si riferisce che ad essi soli, i Comuni rimasero corpi indipendenti; e fra gli abitanti della Nuova-Inghilterra non si trova uno, io credo, che rimanesse nel governo dello Stato il diritto d'intervenire nella direzione degli interessi puramente comunali.

Nei Comuni della Nuova-Inghilterra vedesi comprare e vendere, attaccare e difendersi innanzi i tribunali, varare il loro budget e scaricarlo, senza che qualunque siasi autorità amministrativa pensi ad opporvisi.

Quanto ai doveri sociali, esse sono obbligate a soddisfare. Se lo Stato, quindi, avesse bisogno di denaro, il Comune non è libero di accordargli o rifiutargli il suo concorso. Se lo Stato intendesse di aprire una strada, il Comune non è padrone di chiuderle il suo territorio. Se lo Stato facesse un regolamento di polizia, il Comune deve eseguirlo; per ultimo se egli volesse organizzare l'istruzione sopra un piano uniforme in tutta l'estensione del paese, il Comune è obbligato di creare le scuole volute dalla legge. Allorché dunque parliamo sull'amministrazione degli Stati Uniti, vedremo in qual maniera e da chi i Comuni vengono costretti all'obbedienza in tutti questi differenti casi. Ora non intendo che di stabilire l'esistenza dell'obbedienza. Questa obbligazione è stretta ma il governo dello Stato impedendola, non fa che decretare un principio per eseguirlo, il Comune rientra in generale in tutti i suoi diritti d'individualità. In tal maniera è bensì vero che la legge viene voluta dalla legislatura, ma il Comune

è quello che la ripartisce e lo percepisce, l'esistenza di una scuola è imposta, ma il Comune la fabbrica, la paga, la dirige.

In Francia l'Esattore dello Stato leva le tasse comunali, in America invece l'Esattore del Comune leva le tasse dello Stato. In tal maniera, fra noi, il governo centrale impresta i suoi agenti al Comune, in America il Comune i suoi al governo. Ciò solo fa noto quanto differiscano queste due società.

In America non solamente esistono istituzioni comunali, ma di più v'ha uno spirito comunale che è la vita ed il sostegno di esse.

Il Comune della Nuova-Inghilterra unisce due vantaggi i quali, dovunque si trovano, eccitano vivamente l'interesse degli uomini, cioè l'indipendenza e la potenza. Essa agisce è vero, in un cerchio da cui non può uscire; ma i suoi movimenti vi sono liberi. Questa sola indipendenza le darebbe già un'importanza reale, se la sua popolazione e la sua estensione non gliela assicurassero.

Bisogna persuadersi che gli affetti degli uomini non vanno a perdersi che là ove c'è forza. In un paese conquistato non vedesi regnare lungamente l'amore di patria. L'abitante della Nuova-Inghilterra s'attacca al suo Comune, non tanto perché vi nasce quanto perché in esso vi scorge una corporazione libera e forte di cui fa parte e la quale merita che si cerchi di dirigerla.

In Europa, nasce spesso, che i governi stessi si dolgono che non vi esista lo spirito comunale, perché ognuno conviene che lo spirito comune è un gran elemento d'ordine e di tranquillità pubblica, ma non sanno come produrlo. Rendendo la comune forte e indipendente temono essi di dividere la potenza sociale e d'esporre lo Stato all'anarchia. Togliete la forza e l'indipendenza del Comune, non vi scorgerete che degli amministratori e non dei cittadini.

Osservate d'altronde un fatto importante: il Comune della Nuova-Inghilterra è costituito in modo da poter servire di centro alle vive affezioni, e nulladimeno nulla v'ha presso lei che attragga fortemente le passioni ambiziose del cuore umano.

I funzionari della contea non sono eletti e la loro autorità è ristretta.

Lo Stato stesso non ha che un'importanza secondaria, la sua esistenza è oscura e tranquilla. Vi sono pochi uomini i quali per ottenere il diritto di amministrarlo, consentano ad allontanarsi dal centro dei loro interessi ed a turbare la loro esistenza.

Il governo federale conferisce potenza e gloria a quelli che lo dirigono, ma gli uomini ai quali è concesso d'influire sui suoi destini sono in piccolissimo numero. La presidenza è un'alta magistratura cui non si giunge che in età avanzata, e quando si arriva alle altre funzioni federali d'un ordine elevato, ciò avviene per così dire dal caso e dopo essersi reso celebre seguendo un'altra carriera.

Nel Comune, nel centro delle ordinarie relazioni della vita vengono a concentrarsi il desiderio della stima, il bisogno d'interessi reali, il gusto del potere e la riputazione, queste passioni le quali turbano così presto la società, cambiano di carattere allorché esse possono esercitarsi così d'accanto al focolare domestico ed in qualche maniera nel grembo della famiglia.

Vedete con qual arte ebbi nel Comune americano la cura di diffondere, se mi è lecito esprimermi in tal guisa, la potenza, per interessare maggior numero di gente alla cosa pubblica. Indipendentemente dagli elettori i quali vengono chiamati di quando in quando a fare degli atti di governo, quante diverse funzioni, quanti differenti magistrati tutti i quali nel cerchio delle loro attribuzioni rappresentano la possente corporazione nel cui nome agiscono! Quanti uomini traggono in tal maniera a loro utile la potenza comunale e vi s'interessano per essi stessi!

Il sistema americano, nel mentre che divide il potere municipale fra un gran numero di cittadini, non teme nemmeno di moltiplicare i doveri comunali. Negli Stati Uniti a ragione si considera l'amor di patria, una specie di culto al quale s'attaccano gli uomini con gli atti pratici.

In tal maniera, la vita comunale si fa sentire ad ogni istante; ogni giorno essa si manifesta coll'adempimento di un dovere o coll'esercizio di un diritto. Questa esistenza politica imprime alla società un movimento continuo ma in pari tempo pacifico che l'agita senza turbarla.

Gli americani si affeziono alla città per una ragione analoga a quella, che fa amare il loro paese agli abitanti della montagna. Presso di loro la patria ha dei tratti segnati e caratteristici, essa ha più fisionomia, che in qualunque altro luogo.

I Comuni della Nuova-Inghilterra generalmente hanno una felice esistenza. Il loro governo è secondo il loro gusto e secondo loro scelta. Nel seno della profonda pace e della materiale prosperità che regnano in America, le procelle della vita municipale sono assai scarse; facile è la direzione degli interessi comunali; inoltre, da lungo tempo è compiuta l'educazione politica del popolo, a più tosto egli arriva ad uno che occupa già istruito. Nella Nuova-Inghilterra la divisione delle classi non esiste neppure nel pensiero; non v'ha dunque una parte di Comune che sia tentata d'opprimere l'altra, e le *aristocrazie*, che non colpiscono che nobili e soli, si dileguano nel contesto generale. Se il governo presenta dei difetti, e certo è facile il trovarne, essi non appaiono all'occhio, poiché il governo realmente nasce dai governati, ed è protetto da quei medesimi che l'hanno fatto.

L'Inghilterra regnò su tutte queste colonie, ma il Popolo disse sempre gli affari Comunali. La sovranità del Popolo nel Comune non è dunque solamente uno Stato unico ma primitivo. L'abitante della Nuova-Inghilterra si affeziona al suo Comune perché esso è forte ed indipendente; vi si interessa perché concorre a dirigerlo; l'ama perché non ha a lagnarsi della sua sorte; in esso ripone la sua aspettazione il suo avvenire, e prende parte ad ognuno degli incidenti della vita comunale; in questa sfera ristretta che è alla sua portata, egli si prova a governare la società; s'attacca alle forme senza le quali la libertà non procede che con rivoluzioni, si penetra del loro spirito, trova piacere nell'ordine, comprende l'armonia dei poteri, ed accendesi facilmente delle idee chiare e pratiche sulla natura dei suoi doveri come pare sulla estensione dei suoi diritti.

NOTIZIE DIVERSE.

A Londra comparirà quanto prima un romanzo della signora Pinsky moglie dell'emigrato artigiano di questo nome, il cui tema è preso dalla storia ugherese e cioè dagli ultimi tempi del secolo passato. Il corrispondente del *Pest*, Napoli ha deciso di farne la traduzione in lingua magiara. Da un giornale poi viene riferito che alcuni emigrati ugheri che attualmente soggiornano in Amburgo sono nell'idea di pubblicare colla un giornale mensile in lingua tedesca.

La Francia nell'anno 1849 consumò 64 milioni 164.485 chilogrammi di cotone grezzo e questo venne convertito in 37 milioni 748.058 chilogrammi netti di manifatture.

Leggesi nel *Siecle*: Un ingegnere francese, dopo aver preso la occorrente patente, ha fatto ammettere per l'esposizione di Londra una macchina per comporre i caratteri da stampa, che riunisce in sé un distributore, ed un compositore giustificatore, ciascuno compreso il caselliere, avendo 64 centimetri di larghezza sopra un metro di altezza e 20 di profondità, spazio che basta a contenere le 64.000 lettere che sono necessarie alla giornata d'un compositore. La macchina distribuisce, compone, rettificata e interlinea con una rapidità di 10.000 lettere all'ora, e non occorre per il compositore una nuova scuola.

Una società inglese si assunse di trasportare 10 mila viaggiatori da Vienna a Londra, durante la grande esposizione industriale.

N. 1701.

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI CODROIPO

Avviso

Essere aperto a tutto il 20 febbraio p. e. il concorso alle due Condotte Medico-Chirurgiche sottoindicate per un triennio.

Comune	Abitanti	Numero approssimativo dei poveri	Annuo stipendio	Osservazioni
Talmassons	2726	1700	a. l. 1300	
Varmo	2425	1400	a. l. 1200	

Codroipo li 15 gennaio 1851.

Il R. Commissario

A. BOLOGNINI.

(L. pubbl.)

PACIFICO FALESSI Redattore e Conproprietario.

Tip. Trombetti-Mat. etc.